

assoluta, il libero scambio, e finirla una volta per sempre?

Rispondo che saremmo felici se noi potessimo con una dichiarazione unilaterale, dirò così, ottenere il risultato del libero cambio; ma la difficoltà è appunto questa: non ci troviamo d'accordo con molti altri paesi i quali sventuratamente non si sono messi ancora sulla linea nella quale noi crediamo di essere.

Quando si ha a fare con un paese, con un Governo il quale pensa perfettamente come pensiamo noi, con un paese, con un Governo il quale abbia ridotte le tariffe, abolite le protezioni, aboliti i diritti differenziali e via dicendo, con questo paese non c'è bisogno di trattati. Non c'è trattato a fare con chi fa quello che facciamo noi e pensa quello che pensiamo noi. I trattati si fanno quando ci è ancora tale differenza di opinioni e di condizioni tra i due paesi che non potendo trovarsi d'accordo pel semplice progresso della legislazione interna, si cerca per via di transazioni, di convenzioni, di premesse, di concessioni di avviarsi verso quel tale ordine normale di libertà economica dove i trattati non avranno più ragione di essere.

Molti appunti si son fatti da diversi deputati per la pretesa mancanza di perfetta *reciprocità*. Ma la risposta è la stessa. La materia di un trattato non esiste più quando si è arrivati a quel tal punto nel quale ci è una perfettissima reciprocità, cioè in cui i due paesi sono all'unisono perfetto. I trattati sono come l'olio alle ruote del carro che cammina: danno la spinta al carro per farlo camminare più presto. Quando il carro va perfettamente da sè non occorrono più aiuti.

Si dimanda: che otteniamo noi adesso dalla Francia col trattato? Otteniamo di farla ritirare, per quanto i nostri sforzi hanno potuto riuscire, da quel sistema in parte ancora nemico del libero cambio. La Francia ha fatto dei passi considerevolissimi in questa via, e questi passi li ha fatti non solo per l'iniziativa del suo Governo, ma anche perchè spinta dall'Inghilterra da una parte, e da noi dall'altra. Le tariffe francesi sono basate moltissimo, ed è impossibile negare che il trattato stipulato con noi abbia a ciò potentemente contribuito. Il trattato non avrebbe senso, nè valore se non ci fosse questo ribasso.

Siamo dunque riusciti a spingerla nella via del libero cambio; e siccome abbiamo la convinzione che una volta messi su quella via, si va sempre più innanzi per l'impeto naturale delle cose, e per la virtù del patto che stipula il trattamento della nazione più favorita, così abbiamo affermato che i trattati, specialmente quelli ultimamente stipulati, dispensano dalla stipulazione di trattati ulteriori. Con essi si arriverà a quel tal limite oltre il quale c'intenderemo tutti, oltre il quale la somiglianza della legislazione interna ci dispenserà da ogni altra negoziazione e transazione internazionale.

Era questa la risposta che io volevo fare al deputato Crispi.

Il deputato Crispi ha detto anche un'altra cosa: egli ha detto che l'opinione del paese ci è contraria.

Qui è inutile che io torni sui pareri delle Camere di commercio che egli invoca. Una protesta mi basti per tutte. L'espressione dei voti del paese sta nel Parlamento. Quando ieri l'altro ho parlato delle Camere di commercio l'ho fatto perchè voleva in certo modo pronosticare sopra quella espressione che io sperava si sarebbe manifestata nella Camera.

Io credo che il voto della nazione c'è, e che perciò sarà espresso dalla Camera. Ecco la convinzione che io volevo esprimere; ma anche senza ciò io avrei sempre dichiarato come dichiaro che il voto del paese è quello che esprimerà la Camera, perchè la Camera rappresenta il paese.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno Crispi e compagni sia appoggiato.

(È appoggiato).

Invito gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti per votare.

Essendo stato quest'ordine del giorno appoggiato, lo metto ai voti.

Chi intende approvarlo si alzi.

(Non è approvato).

Debbo con dolore annunziare alla Camera che ricevo in questo momento un telegramma con cui mi è notificata la morte del deputato di Lucera, Gaetano De Peppo.

Ora si tratta di porre ai voti l'articolo di legge.

Siccome si è chiesta la divisione, e questa, secondo il regolamento, nelle questioni complesse è di diritto, lo pongo ai voti per divisione.

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Chiedo di parlare.

Debbo dichiarare nuovamente alla Camera che nell'accordo dei due Governi, nelle intelligenze prese fra i negozianti dei due paesi fu esplicitamente dichiarato che la convenzione di navigazione e il trattato di commercio, benchè separati per l'ordine, formano un solo sistema di trattati. I vantaggi e gli oneri d'una convenzione si collegano coi vantaggi e gli oneri dell'altra; anzi nel corso delle negoziazioni gli articoli della convenzione di navigazione e gli articoli del trattato di commercio furono discussi unitamente. Se la divisione è di rigore, non la contesto; ma se la convenzione di navigazione fosse respinta, il Governo italiano non potrebbe presentare al Governo francese per lo scambio delle ratifiche il solo trattato di commercio. Quindi nel caso (caso il quale a mio credere non succederà) che la convenzione di navigazione non fosse ammessa, il Governo ritirerebbe il disegno di legge che ha avuto l'onore di presentare.

DE BONI. Chiedo di parlare.

Vorrei solo far osservare alla Camera che non domando la divisione della votazione di questi due trattati che per un solo motivo. La domando appunto per la ragione contraria addotta dal signor ministro degli esteri, il quale vorrebbe far votare tutto in blocco, e